

# «È tempo di aprire le finestre»

È con questa immagine che Giovanni XXIII descrisse l'atteggiamento a cui esortava la Chiesa dopo secoli di chiusura e arroccamento. Per questo invitò al Vaticano II i "fratelli separati" delle altre confessioni e incoraggiò il dialogo con i non cristiani e addirittura con i non credenti.

Il Segno  
Gennaio 2013

14

di Enzo BIANCHI  
Priore della Comunità di Bose

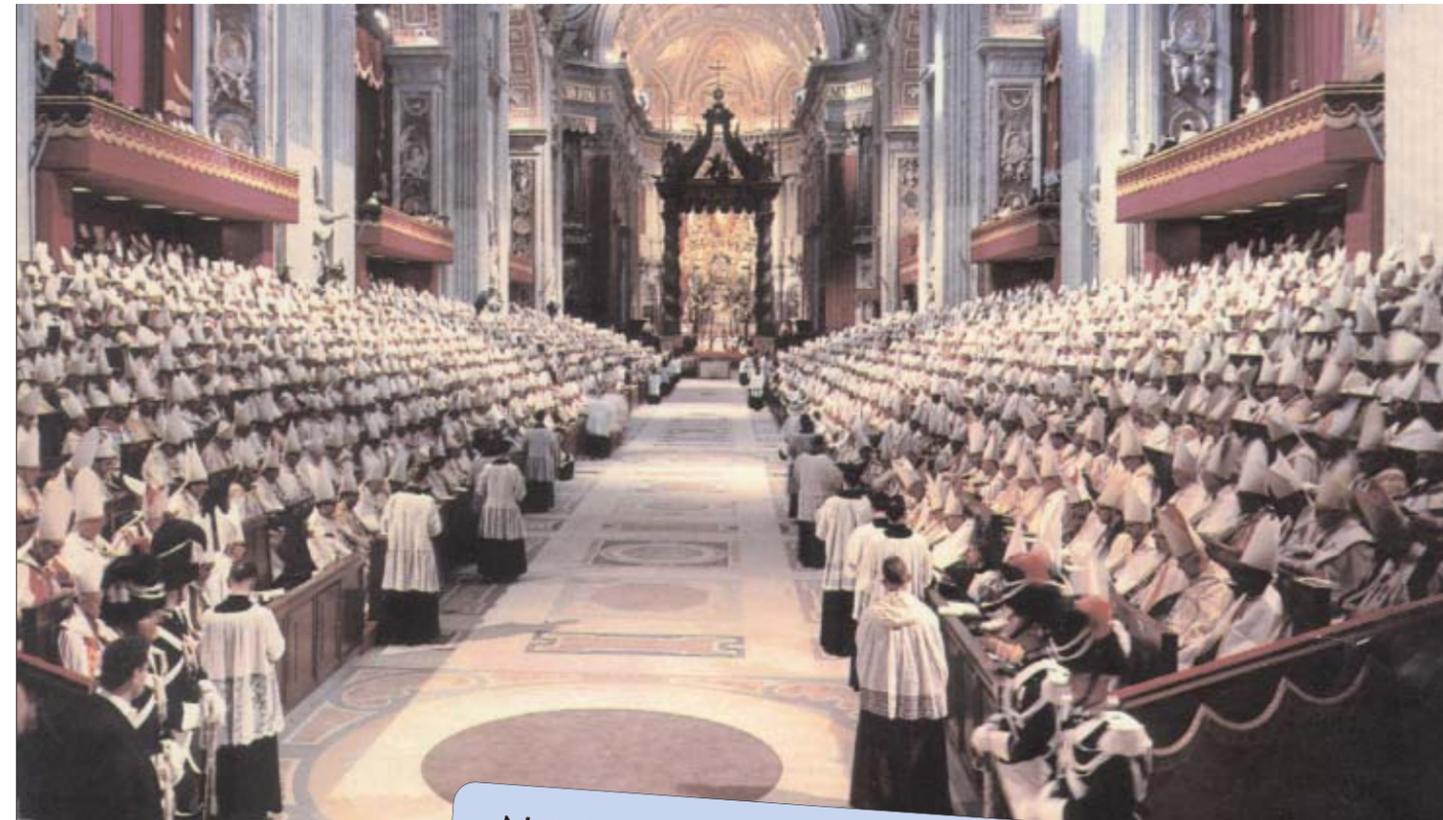
**Non** dobbiamo dimenticarlo: prima del Concilio la Chiesa da due secoli era chiusa in una posizione difensiva, arroccata in una cittadella assediata dalla modernità e dal pensiero scaturito soprattutto dall'Illuminismo, dalla Rivoluzione francese e poi dalle ideologie umanistiche del XX secolo. Una Chiesa assediata, che non dialogava, che si esprimeva in posizioni non solo difensive, ma anche di attacco alla modernità. Il Concilio volle voltare pagina, aprendo la Chiesa al dialogo. Ricordiamo un'immagine straordinaria offerta da Giovanni XXIII. Un Cardinale entra dal Papa e gli chiede: «Mi dica, Santità, perché ha voluto il Concilio?». Il Papa fa solo un gesto, apre la finestra e dice: «È tempo di aprire le finestre...». Immagine straordinaria: uscire dal chiuso, da una posizione in cui non c'è apertura, e instaurare il dialogo.

Quando noi parliamo di dialogo, è molto importante che non ne parliamo semplicemente come di una prassi umana necessaria, ma come qualcosa che discende da Cristo, perché Cristo non è altro che il dialogo tra Dio e l'umanità. È il Dio fatto uomo, è la parola fatta carne, è colui che ha messo in comunio-



ne l'umanità e Dio. Ecco, il dialogo sta al centro della nostra fede cristiana. Il dialogo è costitutivo del nostro essere cristiani, è costitutivo dell'essere della Chiesa. Noi siamo chiamati a un dialogo con Dio e a un dialogo con gli altri uomini. Il dialogo non è dunque per la Chiesa un'opzione da assumere o rifiutare, un atteggiamento che dipende dalla moda o dalle conquiste culturali degli uomini: è la maniera di essere fedele al Signore e di stare in mezzo agli uomini e alle donne nella storia.

Non è un caso che la Chiesa abbia saputo subito dialogare con quel mondo ostile che era l'Impero Romano, in un'epoca di persecuzione. In quei primi tre secoli i cristiani hanno dialogato coi cittadini dell'Impero, che erano pagani e ostili. I cristiani hanno dialogato con la cultura filosofica pagana, con le diverse genti del Mediterraneo. E gli scritti di apologeti come Giustino e di Padri della Chiesa come Clemente d'Alessandria, Origene e Basilio ne danno testimonianza. I cristiani si mostra-



vano in quei secoli cittadini leali verso l'istituzione, pregavano per l'autorità politica romana, si sottomettevano alle leggi, cercavano di vivere in pace con tutti. Certamente il culto lo riservavano a Dio, non adoravano l'Imperatore e per questo erano perseguitati; ma tuttavia tentavano sempre di mostrare una grande capacità di ascolto verso il mondo circostante. Così si esprime il testo di un anonimo cristiano indirizzato a un certo Diogneto (II secolo): «I cristiani non si distinguono dagli altri uomini, né per territorio, né per lingua, neppure per i vestiti, non abitano nei quartieri propri, non usano una lingua particolare, hanno uno stile di vita, a detta di tutti, paradossale». Troviamo in questo testo una grande simpatia per l'umanità, una visione positiva del mondo che ci lascia

*...Noi daremo a questo impulso interiore di carità, che diventa dono di carità, il nome del dialogo. La Chiesa deve diventare dialogo, dialogo con il mondo in cui si trova a vivere. Per questo la Chiesa si fa parola, la Chiesa si fa messaggio, la Chiesa si fa colloquio, la Chiesa si fa dialogo. Ancor prima di convertire il mondo bisogna ascoltare il mondo, parlare al mondo. L'origine del dialogo si trova nell'intenzione stessa di Dio che è venuto tra di noi in Gesù Cristo. Il dialogo deve ricominciare ogni giorno e da noi prima che da quelli ai quali rivolgiamo il dialogo...*

(Paolo VI, *Ecclesiam Suam*)

sorpresi, perché si era in un tempo di persecuzione.

Ma dobbiamo ammettere che successivamente, dalla fine del IV secolo, questo atteggiamento viene smentito dagli stessi cri-

stiani. La Chiesa non è più luogo di dialogo. Inizia una difesa della verità cristiana che porta nel 372 l'imperatore Teodosio a legiferare contro quanti restavano pagani e a perseguitare

Il Segno  
Gennaio 2013

15

## Sedici testimoni

Un viaggio dietro le quinte del Vaticano II è la prospettiva attraverso cui Filippo Rizzi, giornalista di *Avvenire*, racconta l'esperienza conciliare di sedici testimoni in *Quelli che fecero il Concilio*. Interviste e testimonianze (Oggi e domani)

(Edb, 128 pagine, 9.90 euro). Nel libro affiorano le emozioni e le aspettative di due giovani gesuiti biblisti come Carlo Maria Martini e Albert Vanhoye; le critiche e gli scontri, per esempio, attorno alla *Gaudium et spes* e alla *Dignitatis hu-*



Quelli che fecero il Concilio  
Interviste e testimonianze

mana, rievocati dai futuri cardinali Tucci e Cottier. Il volume raccoglie le testimonianze di Giovanni Canestri e Luigi Bettazzi, tra gli ultimi Padri conciliari viventi, quella del segretario di Giovanni XXIII Loris Capovilla, i ricordi dei cardinali Poupard, Silvestrini

ed Etchegaray e di giornalisti sui "mancati scoop" del Vaticano II (Masina, La Valle e Benny Lai). Tra le curiosità, anche la questione dell'uso corretto o meno del latino nella stesura di molti documenti, raccontata dal perito e oggi cardinale Giovanni Coppa.